Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

MAGGIO 2010

L'OPINIONE

Una politica per le genti che "vivono" la montagna

«…Sovente si fa fatica a trovare il quarto per una partita a carte! Credo sia sufficiente questa efficace esclamazione, che sempre più spesso si sente ripetere nelle valli nei periodi invernali, a sintetizzare quale sia il vero e pressante problema che attanaglia le zone montane in quest'ultimo decennio».
Di Ezio Donadio*

Il costante calo demografico sta influendo in maniera sempre più profonda sulla vita di tutti i giorni delle popolazioni delle alte valli, sia per quanto riguarda il pensionato che non sa come passare il tempo, quanto per il bambino che non ha amici con cui giocare e in molti luoghi sta intaccando in maniera insopportabile l'esistenza di un tessuto sociale degno di tale nome senza il quale non è pensabile un futuro per i nostri paesi.
Soltanto la presenza di un minimo di struttura sociale permette un corretto funzionamento di uffici, scuole, osterie, ambulatori, negozi, imprese artigiane e via discorrendo, segno tangibile di un territorio ancora vivo e pulsante; senza di questo una "comunità" cessa di esistere e il tutto, se il posto è ridente, si riduce a periodico villaggio vacanze.
Se non ci si rende consapevoli che è su queste problematiche che politici e amministratori devono concentrarsi, si continuerà a perder tempo facendo inutili chiacchiere e le alte terre nello stesso tempo continueranno a spopolarsi.
Il vivere in montagna non deve essere una cosa da "alternativi" o da "eroi", ma una cosa del tutto normale per persone normali.
Soltanto rendendo degnamente vivibile ed economicamente sostenibile anche la stagione invernale si potrà (sempreché lo si voglia) mantenere in vita i comuni delle alte valli.

Partendo da questo presupposto, ritengo di fondamentale importanza l'impegno dei vari enti di competenza (Regione, Provincia, Comuni e Comunità Montane se non saranno soppresse) per garantire il mantenimento dei servizi essenziali. Si possono citare la buona percorribilità delle strade, il sostegno alla formazione scolastica, i sistemi di comunicazione ecc…

Occorre modificare drasticamente, e il prima possibile, l'approccio nei confronti della questione montana e, come continua a ripetere Mariano Allocco, modellare una politica che ponga al centro della sua attenzione «le genti che costantemente vivono la montagna», quindi ben distante da quella attuale, che ha la sua centralità sull'ambiente e le sue risorse (acqua, boschi, alpeggi…) da sfruttare economicamente, ed è in sostanza indifferente alle sollecitazioni ed esigenze di chi in montagna ci vive e lavora.

Esempio pratico? Come mai in vent'anni, nonostante varie sollecitazioni, nessun partito politico o ente istituzionale ha pensato di adoperarsi in maniera decisa per far applicare la legge n.97\94 sulla montagna?

Purtroppo pare che queste dinamiche non siano degne d'interesse per gli habitué dei vari "festival" e per l'attuale classe politica, prova ne è che nella recente campagna elettorale per le regionali, l'argomento "montagna" è stato preso in considerazione soltanto in merito al mantenimento o meno delle Comunità Montane. In tutta sincerità, non credo sia spostando qualche virgola o qualche competenza dell'ente in questione che si cambieranno le sorti delle popolazioni residenti sull'arco alpino!

Vi sono anche coloro che, basandosi su pure regole di mercato, da qualche tempo sostengono l'improduttività della montagna e auspicano lo spostamento a valle delle sue genti per risparmiare sull'erogazione dei servizi. Sta di fatto che, una volta spostata a valle la popolazione, il territorio rimane lì comunque. A questo punto bisognerà riflettere seriamente su quanto possa giovare all'incolumità della zona pedemontana avere a monte una consistente fascia di territorio totalmente abbandonata, priva di presidio umano e pronta a scivolare a valle.

In alcune zone queste cose la comunità già le sta pagando sotto forma di squadre di operai forestali che si vedono costretti all'opera per ripulire boschi o rive dei fiumi, per scongiurare alluvioni o calamità di vario genere.

Indubbiamente, visto l'attuale tenore di vita instauratosi, le nostre montagne non sarebbero più in grado di sopportare il "carico umano" d'inizio Novecento, ma tantomeno l'attuale incipiente desertificazione.

* Assessore Comune di Castelmagno (Cn)

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

IN PRIMO PIANO

Una rete di giovani per le Alpi di domani

Un intenso scambio di notizie, informazioni, inviti, progetti: è il risultato, immediato e promettente del "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani" che l'Associazione Dislivelli ha organizzato in collaborazione con due dipartimenti universitari torinesi. Una rete di giovani che fa sperare in un nuovo protagonismo delle Alpi nella scena europea.
Di Federica Corrado e Valentina Porcellana

Il "1° Forum interdisciplinare dei giovani ricercatori per le Alpi di domani", svoltosi a Torino il 23 aprile scorso, è stata realmente, al di là delle semplici dichiarazioni di intenti, un'occasione di incontro, discussione e confronto che ha favorito la creazione di reti tra i giovani che si occupano di tematiche alpine. Durante l'intensa giornata di lavori, organizzata dall'Associazione Dislivelli in collaborazione con i Dipartimenti di Scienze dell'Educazione e Interateneo Territorio dell'Università e del Politecnico di Torino, le diverse sessioni tematiche hanno affrontato, da differenti punti di vista, interni alle discipline accademiche, ma anche applicati alle realtà territoriali, questioni legate a sistemi territoriali alpini, modelli di sviluppo nelle Alpi, tipicità e produzioni agroalimentari, vecchi e nuovi abitanti per la montagna, immaginario alpino e sue rappresentazioni, gestione del suolo, biodiversità e cambiamenti climatici, progettazione nelle Alpi, media e comunicazione.
Il riemergere, in varie relazioni, di alcuni temi ha evidenziato l'affiorare di nodi problematici di attualità per i quali non soltanto è possibile, ma anche auspicabile, una lettura multidisciplinare: l'urbanità in ambiente alpino e la costruzione dei territori attraverso reti lunghe e corte; la ridefinizione di marginalità delle Alpi; la questione delle identità alpine e delle molteplici rappresentazioni della montagna che devono essere ricomposte per una governance responsabile e consapevole; modelli di sviluppo innovativi che coinvolgano vecchi e nuovi settori produttivi; esperienze di cittadinanza attiva e nuove forme di gestione diretta del territorio da parte degli abitanti; gestione delle risorse e sperimentazione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale.

Raccogliendo il testimone del convegno "Le Alpi e l'Europa" del 1973, in cui Piero Bassetti, anticipatore come spesso è accaduto, si faceva portavoce dell'idea che le Alpi fossero un sistema complesso a cerniera dell'Europa, e alla luce di altri importanti momenti di riflessione sul mondo alpino e per il suo governo, anche il Forum torinese ha inteso dare un contributo per scardinare stereotipi e dare una descrizione "al futuro", integrata e articolata, della montagna.
Come ratificato da Italia, Austria, Francia, Germania, Liechtenstein, Monaco, Slovenia, Svizzera e Unione Europea nel 1991 nella Convenzione delle Alpi, l'area alpina è stata riconosciuta di importanza globale: un variegato territorio in cui natura, economia e cultura sono in stretta correlazione e in cui le caratteristiche specifiche che ne determinano l'identità devono essere tenute nel dovuto conto, trascendendo dai confini nazionali, per un suo reale rilancio.
Dal confronto sono emerse, dunque, le direzioni scientifiche intraprese dai giovani ricercatori italiani, ma anche le buone pratiche di associazioni ed enti del territorio che si stanno già spendendo per la messa in atto di operazioni di sviluppo locale. Mettendo in rete le esperienze, gli strumenti di ricerca, gli interessi e fornendo stimoli nuovi per proseguire nella ricerca e nell'azione, si è voluto dare vita a inedite collaborazioni interdisciplinari. Ci sembra che i segnali di una volontà reale al "lavoro di squadra" siano evidenti: il dialogo prosegue anche in vista di nuovi incontri che l'Associazione Dislivelli sta organizzando. Gli atti del Forum, che raccoglieranno i frutti più maturi di queste riflessioni e che saranno pubblicati nel prossimo autunno, consentiranno un ulteriore momento di condivisione non soltanto di saperi scientifici, ma anche e soprattutto della passione per la montagna alpina.

VICINO E LONTANO

La Marmolada sfregiata e risarcita

Il 22 aprile, a Roma, la Cassazione ha condannato Mario Vascellari, presidente della società Funivie Tofane-Marmolada Spa e Luciano Soraru, caposervizio degli impianti sciistici, perché in concorso tra loro realizzavano senza autorizzazione la pista di cantiere nel ghiacciaio della Marmolada che porta a Punta Rocca, area SIC (Sito di interesse comunitario), alterando la bellezza naturale del ghiacciaio.
Di Enrico Camanni

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

È innovativa la sentenza definitiva di condanna della Cassazione di Roma contro Mario Vascellari, presidente della società Funivie Tofane-Marmolada Spa e Luciano Soraru, caposervizio degli impianti sciistici, perché in concorso tra loro realizzavano, senza autorizzazione, la pista di cantiere nel ghiacciaio della Marmolada che porta a Punta Rocca: un "buon paesaggio" è un bisogno per tutti (e non solo una fonte di reddito turistico), che deve conciliarsi con le abitudini e le necessità della vita contemporanea.
Come sottolinea l'associazione Mountain Wilderness, che si è lungamente spesa per difendere lo storico ghiacciaio della Marmolada, costituendosi parte civile nel processo, la sentenza inaugura un nuovo percorso nella tutela dell'ambiente in quanto innova la lettura qualitativa del "paesaggio", che non è da intendersi solo «nel suo significato riduttivo e tradizionale di contemplazione di ambiti naturali di non comune bellezza, ma di godimento complessivo che l'uomo trae dal contesto ambientale quando di quest'ultimo non siano stati stravolti o annullati gli aspetti qualificanti». Quindi, in una più ampia accezione, il paesaggio non consisterebbe nella sola fisionomia assunta dal territorio, in continua mutazione spaziale e temporale, visivamente percepibile, ma anche in ogni altra sensazione avvertibile con i sensi, vale a dire i profumi, i rumori, perfino il silenzio, che di quella determinata forma territoriale sarebbero l'immediata e tipica risultante.
Sempre secondo Mountain Wilderness, è stato inoltre confermato che un ghiacciaio è un "patrimonio pubblico", primo ciclo dell'acqua, un "santuario", stabilendo come il silenzio delle autorità pubbliche non giustifichi alcun comportamento illecito.
Alla Provincia di Trento, grazie all'associazione Mountain Wilderness, è stato riconfermato, come da sentenza di appello, il risarcimento di 50.000 euro di danni. Per la prima volta in Italia vengono sanzionati precisi reati paesaggistici, e specialmente si riconosce a un'associazione ambientalista il diritto al risarcimento morale, nonché il diritto di tutelare la collettività intera quando l'ente pubblico decide di rimanere alla finestra.
Enrico Camanni

Testata giornalistica di ricerca e comunicazione sulla montagna
registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010,

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Capacities: il ruolo dei piccoli centri

Mercoledì 14 aprile 2010 si è tenuto presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano un incontro seminariale legato al progetto Interreg CAPACITIES in cui si è dibattuto intorno al ruolo del territorio alpino nello scenario europeo e, più specificatamente, su quali dimensioni di sviluppo coinvolgano maggiormente le diverse realtà locali delle Alpi.
Di Alberto Di Gioia

Il 14 aprile 2010 si è tenuto presso il Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano un incontro seminariale legato al progetto Interreg CAPACITIES. Gli spunti iniziali del dibattito coordinato da Arturo Lanzani, Paolo Pileri ed Elena Granata, hanno ripercorso la sfaccettata condizione delle Alpi d'Europa, come regione definita, per così dire, a più stadi: dalla regionalizzazione (in relazione alle politiche territoriali e le dinamiche demografiche) alla polarizzazione (per quanto attiene alle dinamiche urbane e insediative regionali e nazionali), dalla dipendenza esterna e dal declino di alcune aree verso la specializzazione di altre, spesso legata a una riconversione strutturale. L'assunto di base che regola il dibattito è incentrato sulla considerazione (Lanzani) che tanto meno forte è la polarizzazione a favore delle grandi città di pianura, tanto più forte è il ruolo dei piccoli e medi centri. Considerando che alcuni già hanno questa dimensione, come Klagenfurt e forse Aosta, potrebbero averlo altre realtà in futuro, come Sondrio, o Domodossola?
La riflessione della giornata parte da quattro ipotesi di evoluzione di scenario per le Alpi:

1. urbanizzazione dei poli centrali, wilderness nel resto delle Alpi. Si mantengono in autonomia alcuni storici paesaggi culturali, che però avranno difficoltà di sostentamento
2. sviluppo diversificato, sfruttamento delle capacità di sviluppo endogeno integrate con lo sviluppo esogeno: Alpi come "piattaforma"
3. Alpi come campo privilegiato di una terza fase di innovazione, legata ai "territori lenti"
4. scenario dei territori rurali che si federano: senza di questo i territori dipendenti dai grandi centri saranno sempre più schiavi della grandi città.

Le riflessioni della giornata sono state di varia natura. Da un lato sono emerse posizioni che mostrerebbero una maggior tendenza verso il primo e il secondo scenario, soprattutto in relazione all'andamento attuale delle economie forestali (Laura Secco, Università di Padova) o allo sviluppo delle economie delle energie rinnovabili (Daniele Vettorato, Università degli Studi di Trento). Importante è, come condizione per la creazione di un sistema anticiclico, una solida struttura comunitaria interna, sorretta da politiche locali e sovralocali adeguate: è questo il caso dimostrato dalla Magnifica Comunità della Val di Fiemme (rappresentata da Stefano Cattoi), forse un caso visibile di governance locale-regionale verso un reale sviluppo locale.
Su queste basi possono porsi ipotesi evolutive dei contesti locali, ipotizzando una mutazione complessiva della struttura economica e una rivisitazione complessiva dell'uso delle risorse locali, con inclusione nelle economie globali e cluster locali di innovazione, a partire dal sostegno di elementi chiave quali le infrastrutture del credito e dell'educazione (Giancarlo Corò, Università Cà Foscari di Venezia).

A fine giornata le conclusioni hanno mostrato come in realtà uno scenario adeguato sia rappresentato da una sintesi delle quattro ipotesi iniziali, sulla base delle condizioni geografiche, che legano ad esempio le aree interne delle Alpi maggiormente alla terza e quarta dimensione di sviluppo (Giuseppe Dematteis, Associazione Dislivelli). Se però le comunità locali si chiudono non vanno da nessuna parte. Ma come i piccoli centri possono essere inclusi in nuclei di attività innovative che durino? È una delle domande aperte, insieme alla vexata quaestio "a chi dire queste cose?". Dipende. Nel frattempo meglio a tutti, probabilmente.
Alberto Di Gioia
Info: www.altaviadeimontiliguri.it

Dai Caraibi alle Alpi: rocciatori edili del Bellunese

È solo guardando in alta quota che li si scorge. Una piccola comunità nel cuore del Nord Est si muove a ritmo di merenghe e parla spagnolo, ma conosce il territorio alpino più di chi in montagna è nato, ma ha imparato a guardare sempre e solo a valle. Sono i rocciatori edili dominicani, professionisti conosciuti e stimati da imprenditori e colleghi, che dal caldo caraibico dell'isola di Santo Domingo sono venuti a vivere e a lavorare sulle Alpi.
Di Monica Argenta

Per chi è abituato alla frenesia metropolitana, ormai estesa all'area pedemontana, è difficile individuare e decodificare i movimenti dell'alta montagna dove tutto appare "incantato". Eppure, anche lassù, tutto cambia con tempi e modalità che sono irrimediabilmente interconnessi con il sistema "mondo". Solo guardando con molta attenzione ci si accorge del brulichio della vita e delle molteplici attività che avvengono incessantemente tra i sassi e i boschi. È il caso, ad esempio, dei rocciatori edili che lavorano attaccati alle pareti rocciose, posano reti e paramassi, installano cannoni per indurre frane o valanghe controllate. Sono figure professionali con grande conoscenza della natura alpina, importanti per la sicurezza di chi vive in quota, anche solo per una settimana come turista. Il rocciatore edile è una professione particolare, poco conosciuta ai più, e verrebbe da pensare che solo chi è nato in montagna abbia una "naturale propensione" o l'occasione per svolgerla. E invece i giovani montanari difficilmente divengono rocciatori edili, più spesso essi scelgono di scendere a valle. Al contrario, c'è un gruppo oramai sempre più consistente di uomini provenienti dalla Repubblica Dominicana che lavora in questo settore. Una quarantina di uomini nati ai Caraibi, dove la neve e i picchi sono immagini viste solo in tv. Risiedono prevalentemente nella provincia di Belluno, nell'estremo Nord Est del Veneto, pur lavorando in trasferta sull'intero arco alpino, e hanno oramai costituito una piccola comunità caraibica che merita di essere indagata. Il primo gruppo, composto da quattro ragazzi, arrivò nel 1991 per volontà di un imprenditore bellunese che aveva lavorato sull'isola di Santo Domingo per conto dell'Impregilo. Da allora, attraverso un reclutamento basato sul passaparola, si sono succeduti una settantina di lavoratori. Grazie alla spiccata fisicità, ma anche all'elasticità dei rapporti famigliari diffusa nell'area caraibica

che permette loro di sopportare il peso delle frequenti e lunghe trasferte, sono l'unica presenza significativa di lavoratori stranieri nel settore. Stimati tra gli imprenditori e i colleghi italiani, spesso padri di bimbi nati in Italia, conoscitori di ogni passo e picco, la loro esperienza pone domande su identità e senso d'appartenenza alle Alpi odierne e future.
Monica Argenta

Le Parlate: trama e ordito di una comunità

Entracque, Valle Gesso. All'ingresso del paese uno striscione annuncia le *Parlate 2010*. Le Parlate non sono solo una delle tante rievocazioni drammatiche della Passione di Cristo, numerose in Italia, ma costituiscono anche un'occasione privilegiata per avvicinare i meccanismi della comunità entracquese in un momento di eccezionale mobilitazione che si ripete solo ogni cinque anni. Si tratta di indagare motivi e modalità di recupero, ristrutturazione (re-invenzione?) di una tradizione abbandonata nel 1955 e ripresa nel 1978.
Di Irene Borgna

Nel corso delle ultime edizioni, intorno alle Parlate di Entracque in Valle Gesso (la messa in scena della Passione), è fiorito un rituale articolato che unisce aspetti sacri (le liturgie del Triduo pasquale, le processioni) e aspetti profani (le sfilate dei tredici cavalieri, i momenti conviviali). Di fatto l'evento si è dilatato fino a abbracciare l'intera Settimana Santa e nuove cerimonie e nuovi personaggi si sono aggiunti a quelli antichi. Una festa complessa che nel suo svilupparsi nello spazio unisce fisicamente e simbolicamente i luoghi e gli abitanti di un paese, circondando e delimitando nello stesso tempo i confini di una comunità. Processioni, cortei storici, bicchierate uniscono e "ricuciono" i vari punti di Entracque – il Comune, la Parrocchia, la Confraternita della *Cruisà* – come una sorta di filo umano che tesse percorsi e rimandi tra le vie del borgo.
Se gli itinerari nello spazio costituiscono la trama delle Parlate, il tempo ne costituisce l'ordito. Le Parlate sono definite una "rievocazione storica", ma non si tratta soltanto della Passione di Cristo: quella che viene chiamata in causa è piuttosto la storia stessa della comunità. Ciò che si mantiene uguale nel tempo è il succedersi con gli stessi tempi negli stessi spazi dei medesimi gesti, delle stesse

emozioni. La vera storia che portano avanti attori e figuranti è in ultima istanza quella del loro paese. Non importa se i gesti non sono esattamente identici di generazione in generazione, poco male se i pronipoti danno prova di inventiva aggiungendo e modificando il rito ricevuto dagli avi: un rito è vivo finché sa modificarsi, in un gioco mai scontato tra ciò che si decide di conservare e ciò che si sceglie di abbandonare.
Non importa se il tessuto è sottile e non durerà: il rito c'è stato e la sua preparazione ha richiesto mesi. Ha lasciato un patrimonio di esperienze condivise, di ricordi comuni, di momenti di spiritualità e convivialità, da cui soltanto i membri della comunità potranno attingere. Ha mobilitato le forze di ciascuno e fatto emergere elementi marginali della comunità. Dramma sacro e dramma sociale si sono mescolati. C'è chi ha ricevuto la conferma del proprio status nel mondo reale, chi è stato ammesso e chi promosso nel micromondo delle Parlate, parentesi di spazio e tempo in cui una comunità si specchia, si guarda e si riconosce, una volta ogni cinque anni.
Irene Borgna

L'arte sulla cima delle Alpi

Sarà inaugurata il prossimo 13 giugno presso la chiesa di San Vigilio la mostra del collettivo artistico Meraner Gruppe "MG - Mountain Gallery". Da allora fino al 20 settembre otto cime della conca di Merano ospiteranno altrettante opere artistiche realizzate intorno alla tematica del divino.
Di Giacomo Pettenati

Fin dall'inizio della storia dell'uomo le cime delle montagne vengono in qualche modo associate al divino e su quasi tutte le vette alpine sono ben visibili croci e altri simboli religiosi. Il collettivo artistico altoatesino Meraner Gruppe ha rivisitato in chiave moderna questa tradizione attraverso il progetto "MG - Mountain Gallery", una mostra composta da otto opere collocate su altrettante cime della conca di Merano, che per 100 giorni (fino al 20 settembre) si trasformeranno in un'area espositiva decisamente originale.

Gli otto rilievi sui quali si svolgerà il progetto sono: la Cima Muta (2.294), la Punta Cervina (2.781 m), il Monte Luco (2.434 m), il Monte Ivigna (2.581 m), la Punta Rosa (2.625 m), il Monte Cigot (2.998 m), il Passo San Vigilio (1.793 m) e gli Stoanernen Mandlen (2.003 m).
«Il pensiero su cui si fonda il Meraner Gruppe – spiegano gli artisti - è che percorrere insieme un cammino lo renda più stimolante e produttivo».
Per questo il gruppo, composto stabilmente da Sabine Auer, Franziska Egger, Hannes Egger, Martin Geier, Peter Schwellensattl, Sara Schwienbacher e Peter Tribus, collabora periodicamente con artisti di tutta Europa, insieme ai quali lavorano su diverse tematiche. Il tema della divinità - al centro di Mountain Gallery e cominciato con Gott, con una mostra inaugurata a marzo presso il museo Kulturspeicher di Würzburg (Germania) - è stato sviluppato con l'artista padovano Antonio Riello.
«In occasione di questo progetto – conclude Hannes Egger - si dà un'accezione concreta all'idea di percorrere insieme un cammino, includendo il paesaggio nella propria riflessione artistica. Il paesaggio viene interpretato dagli artisti del gruppo non solo come entità geografica, ma come luogo capace di influenzare natura, cultura, credenze e uomini. La scalata della montagna fino al "tabernacolo" geografico e la successiva discesa costituiscono parte integrante delle opere esposte nella mostra. Così l'arte non si presenta solo come esperienza puramente estetica, ma diventa un'attività spirituale, religiosa e fisica».
Giacomo Pettenati

Il futuro corre su un binario (lento)

Nella Valle del Lys, in Valle d'Aosta, la monorotaia diviene una soluzione di trasporto efficace per muoversi e lavorare in modo rispettoso della montagna. Si combatte così lo spopolamento e l'abbandono dei villaggi in quota, preservando le peculiarità ambientali e culturali della valle - fortemente connota dalla presenza antropica del popolo walser -, guardando a un turismo "dolce" e attento alle particolarità del territorio.
Di Roberto Dini

È stata da poco realizzata dalla Regione Valle d'Aosta - su iniziativa del consorzio di miglioramento fondiario del comune di Issime, nella valle del Lys - una monorotaia per il collegamento di alcuni *mayen* nell'incontaminato vallone di Laval.
La nuova struttura - fortemente voluta dagli abitanti che ancora vi hanno dimora – permetterà di tenere in vita la borgata, altrimenti condannata a un isolamento forzato, agevolando il trasporto del materiale e dell'attrezzatura necessaria al mantenimento delle proprietà agricole e del territorio. La struttura - un binario sostenuto da una serie di pilastrini in acciaio - permette a un vagoncino dotato di motore a scoppio di traghettare merci e persone su e giù lungo il pendio (per un dislivello di poco più di 500 metri e per 1,5 km di sviluppo). Si tratta di una soluzione poco invasiva se si tiene conto che il tutto è completamente rimovibile.
Aspetto singolare è che il progetto è nato ed è stato promosso nello stesso comune in cui poco tempo fa - nel vicino vallone di San Grato - si balenava l'ipotesi della realizzazione di una nuova strada poderale, il cui progetto non ha però superato la valutazione di impatto ambientale.
Al di là delle considerazioni di natura tecnica, vale la pena sottolineare come la monorotaia sia un modo efficiente per ovviare alle problematiche della mobilità e del collegamento con le borgate e gli alpeggi non ancora raggiunti dalle strade, preservando le particolarità paesaggistiche delle valli e incentivando eventuali attività che possono ripopolare queste aree. La scelta, a uno sguardo più approfondito, può diventare cruciale nella prospettiva di puntare ad una valorizzazione del territorio attenta alle particolarità ambientali e culturali locali, magari basata su attività in grado di coniugare pratiche agricole e turismo.
L'esempio virtuoso del Vallone di Laval potrebbe dunque essere un modello per quelle realtà che in Valle d'Aosta o altrove (per l'appunto nel vicino Vallone di San Grato oppure a Cheneil o nel Vallone del Comboé) sono in procinto di scegliere tra la via di una valorizzazione rispettosa del territorio o l'anacronistica decisione di realizzare l'ennesima strada poderale.
Roberto Dini

Konstruktif: architettura sostenibile nelle Alpi

Il Liechtestein bandisce un premio per promuovere l'architettura sostenibile nel contesto alpino. Il montepremi, pari a 50.000 euro, è riservato a tre progetti selezionati da una commissione internazionale che sceglierà, in due fasi di concorso, le nuove costruzioni e le ristrutturazioni più significative dal punto di vista del risparmio energetico.
Di Roberto Dini

Il premio Konstruktif, bandito dal governo del Principato del Liechtenstein, si colloca sulla scia delle numerose iniziative promosse con l'intento di attuare gli obiettivi della Convenzione delle Alpi in materia di salvaguardia delle risorse e del clima. Il montepremi, pari a 50.000 euro, è riservato a tre progetti selezionati da una commissione internazionale che sceglierà, in due fasi di concorso, le nuove costruzioni e le ristrutturazioni più significative dal punto di vista del risparmio energetico. Obiettivo del bando è quello di sensibilizzare i costruttori che lavorano nel contesto alpino verso un'edilizia responsabile e innovativa, selezionando e promuovendo esempi virtuosi che fungano da modello.
Il materiale per prendere parte alla prima fase del concorso va inoltrato entro il 1° giugno 2010.
Roberto Dini

Per informazioni sulle modalità di partecipazione: www.constructive.li

Alte valli: la montagna fa sistema

È entrato nell'ultima fase di approvazione il Piano Integrato Transfrontaliero (PIT) finalizzato a promuovere valori ambientali, sociali, culturali ed economici alpini attraverso l'organizzazione delle risorse presenti. Raggruppa amministratori e tecnici di 6 Comunità Montane dell'area del Pinerolese e della Val Susa e 5 enti locali francesi situati tra PACA (Briançonnais) e Rhone Alpes (Maurienne).
Di Simona Pons e Davide Bianco

È entrato nell'ultima fase di approvazione da parte del Segretariato Tecnico Congiunto di Menton il Piano Integrato Transfrontaliero (PIT) denominato "Alte Valli: la montagna fa sistema", proposto nel 2009 dalla "Conferences des Hautes Valleés" (CHAV), con lo scopo di apportare valori ambientali, sociali, culturali ed economici all'area attraverso l'organizzazione delle risorse presenti in sistemi locali territoriali (SLoT) e indirizzandole poi al mercato della fruizione. Il processo di valorizzazione proposto è orientato alla sostenibilità ambientale e culturale, creando prodotti

turistici in linea con la prevalente vocazione territoriale, ma compatibili con l'ambiente e promuovendo attività rivolte al mantenimento del paesaggio.
Proprio in questi propositi sta la complessità e l'innovazione del piano: un insieme di 6 progetti integrati organicamente tra loro e gestiti da una Conferenza che raggruppa amministratori e tecnici di 6 Comunità Montane dell'area del Pinerolese e della Val Susa e 5 enti locali francesi situati tra PACA (Briançonnais) e Rhone Alpes (Maurienne) e opera nel campo del coordinamento dello sviluppo locale dall'anno 2000. La Conferenza rappresenta una realtà, nata come associazione volontaria degli amministratori locali, che oggi coinvolge un territorio complessivo di oltre 6.000 kmq e una popolazione che conta quasi 300.000 abitanti, e che si impegna quotidianamente nella promozione di scenari di sviluppo sostenibile per il proprio territorio.
Appare chiaro che il tema fondamentale della CHAV sia la cooperazione, vista in ogni possibile sfaccettatura: si parla innanzitutto di cooperazione fra enti locali di pari livello nel momento in cui la conferenza si propone di accompagnare la progettazione dei piani di sviluppo delle Comunità Montane e del loro coordinamento allo scopo di favorire una migliore pianificazione che percepisca il territorio come unicum non sezionabile secondo i confini amministrativi di enti locali. Un altro aspetto importante della cooperazione è la sua caratterizzazione transfrontaliera.
Realtà ad oggi unica nel suo genere nel panorama piemontese, la "Conferenza Alte Valli" incarna la volontà e l'esigenza degli amministratori locali di costituire una vera e propria "agenzia di sviluppo" del territorio.
Simona Pons e Davide Bianco

Per saperne di più, si può consultare il sito ufficiale: www.altevalli.org

W la squola

Le scuole in montagna sono spesso l'ultimo servizio rimasto. Ma gli ultimi provvedimenti del governo e i conseguenti tagli economici le vedono sempre più in pericolo. Legambiente Piemonte è andata a verificare lo "stato di salute" di alcune scuole di montagna piemontesi, pubblicando i risultati della ricerca nel documento "Piccole-grandi scuole delle Alpi: la situazione in Valchiusella", scaricabile in pdf.
Di Maurizio Dematteis

Le scuole, luoghi prediletti per la formazione di cultura - si legge nella presentazione della ricerca sulla Valchiusella di Legambiente Piemonte - sono spesso l'ultimo servizio rimasto nei paesi di montagna: spazi di aggregazione e di formazione, indispensabili per la crescita della comunità. In un Paese come il nostro, caratterizzato da una costellazione di realtà locali, i piccoli comuni rappresentano una realtà strategica per il presidio del territorio. Una situazione di qualità che i provvedimenti del governo e i conseguenti tagli alla scuola già oggi hanno fortemente deteriorato.
Ma nonostante le difficoltà, le scuole situate nei piccoli paesi di montagna offrono ottimi esempi di

buone pratiche. Innovazione tecnologica, nuovi metodi di insegnamento, buona volontà degli insegnanti sono alcuni degli ingredienti messi in evidenza dall'indagine di Legambiente Piemonte.
Tuttavia, sempre secondo l'associazione ambientalista, la scuola oggi da sola non ce la fa. Ha bisogno di un territorio che la sostenga sia economicamente sia culturalmente: è fondamentale che il territorio fornisca ai ragazzi le strutture e i servizi per garantire a tutti il diritto allo studio, ma è altrettanto fondamentale che ci sia un interscambio scuola-territorio di stimoli, input, motivazioni. Legambiente è convinta che sia indispensabile una qualità culturale dei territori e che occorra aumentarla continuamente. Da questi presupposti sono nate le sue indagini sul territorio: per indagare il rapporto tra scuola e comunità, perchè una scuola non può esistere senza comunità e una comunità non può esistere senza scuola. I risultati del lavoro sono oggi a disposizione nel documento "Piccole-grandi scuole delle Alpi: la situazione in valchiusella", scaricabile in pdf dal sito www.legambientepiemonte.it
Maurizio Dematteis

Alp Channel, la televisione che racconta le Alpi

Il Piolet d'Or, l'"Oscar dell'Alpinismo" tra Chamonix e Courmayeur, ma anche l'emozione del parapendio e il trekking dei cavalieri dell'Alpitrek. È il primo menù di "Alp Channel", nuovo network televisivo targato Torino, che a maggio accende i riflettori sulla montagna con trasmissioni su web (www.alpchannel.it) e su satellite, grazie al format "Tv 8 Alp" il venerdì in prima serata (Sky 858), in collaborazione con l'emittente francese Tv8 Mont Blanc.

«Le Alpi – spiega il coordinatore di Alp Channel Franco Guaschino – rappresentano un patrimonio straordinario: sport, turismo, culture, territori, natura. Vogliamo dare voce a questo mondo, offrendogli la possibilità di farsi conoscere e apprezzare». Alpinismo, arrampicata, escursionismo, sci, ma anche volo libero, mountain bike, kajak. Terra e cielo, acqua e neve. «E poi economia, attualità: oggi più che mai, le Alpi rappresentano un laboratorio sociale: per sperimentare energie alternative e uno stile di vita sostenibile, lontano dal caos delle città. La montagna non è un ritorno al passato ma, per molti giovani, un futuro che ridiventa possibile».
Alp Channel si incaricherà di raccontarlo, attraverso inchieste e filmati, cronache, news, reportage, testimonianze dirette dai villaggi alpini e talk show con ospiti in studio, negli spazi messi a disposizione dal Tyc, Torino Youth Centre, network giovanile dove associazioni come Medalp e Vertical Life coniugano ricerca transfrontaliera e sport estremi. «Il progetto – spiega Matteo Dispenza, presidente della cooperativa Libre che gestisce lo studio televisivo italiano e partecipa al lavoro delle troupe – rappresenta un tentativo inedito di esplorare il mondo della montagna in modo nuovo, affascinante, anche per i non addetti ai lavori, grazie a un profilo editoriale fresco e innovativo».
In redazione, giornalisti come Linda Cottino, Furio Chiaretta e Simone Bobbio, provenienti da prestigiosi magazine di settore come "Alp" e "La rivista della montagna". Tra i collaboratori del

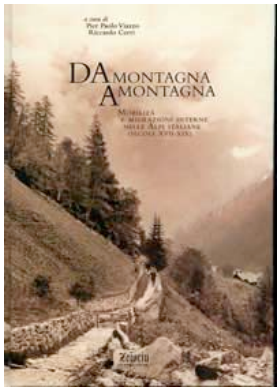
team guidato da Guaschino con Giovanni Ricci, collaboratori come Fredo Valla, sceneggiatore del film "Il vento fa il suo giro" ed esperto del mondo culturale occitano. Festival, eventi, saloni, manifestazioni: "Alp Channel" sarà la vetrina televisiva della montagna, anche con approfondimenti critici come quelli assicurati dall'antropologo Annibale Salsa, e da scrittori come Erri De Luca e Massimo Carlotto, intervistati sul problema dell'alta velocità Torino-Lione in valle di Susa.

Per informazioni:
info@alpchannel.it
redazione@alpchannel.it

DA LEGGERE

Attività in movimento

La mobilità in area alpina, e in particolare gli spostamenti trasversali che collegavano le valli in un fitto scambio di saperi e competenze, sono stati lasciati troppo a lungo nell'ombra. Oggi grazie al volume "Da montagna a montagna" vengono evidenziati da Pier Paolo Viazzo e Riccado Cerri.
Di Valentina Porcellana



Pier Paolo Viazzo, Riccardo Cerri, *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX),* Zeisciu Centro Studi, Magenta 2009

All'inizio degli anni Novanta l'Associazione culturale Zeisciu di Alagna Valsesia ha inaugurato un filone di studi dedicato al versante italiano del Monte Rosa. Nel luglio 2008, in occasione della presentazione della monumentale opera *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento: uomini, vicende e strumenti in Valle Anzasca* di Riccardo Cerri e Alessandro Zanni, l'associazione ha organizzato il convegno i cui risultati sono oggi pubblicati nel libro *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*. Il volume, curato da Pier Paolo Viazzo e Riccado Cerri, illumina alcuni elementi della mobilità in area alpina troppo a lungo lasciati nell'ombra, in particolare quegli spostamenti trasversali che collegavano le valli in un fitto scambio di saperi e competenze.

In una prima fase degli studi delle migrazioni alpine, durata fino agli anni Ottanta del Novecento, la convinzione era che a spingere alla migrazione fosse l'endemico squilibrio tra risorse e popolazione. La "fame montanara" era associata ad una visione miserabilistica delle Alpi, secondo la quale esse erano caratterizzate da regimi demografici primitivi, con forte mortalità e fortissima natalità. A lungo questa immagine ha continuato a pesare sul mondo alpino, finché una serie di studi, a partire dagli anni Ottanta, ha rivelato che un regime demografico a bassa pressione consentiva alle comunità di mantenersi ragionevolmente in equilibrio. Cadeva dunque l'ipotesi del sovrappopolamento che spingeva all'emigrazione. Storici e antropologi, inoltre, iniziavano a sottolineare la qualità della manodopera migrante. I montanari possedevano, come li ha definiti Patrizia Audenino, "mestieri per partire". Le valli alpine si scoprivano quindi non più come fabbriche di uomini ad uso d'altri, ma come reti di imprenditorialità, anche a lungo raggio, governate localemente.
Questa immagine inedita delle Alpi si è originata, sottolinea Viazzo, da un *déplacement* metodologico che non solo ha spostato l'attenzione degli studiosi dagli archivi cittadini a quelli locali, pubblici e privati, ma ha spinto i ricercatori alla discesa sul campo. Senza questa svolta, basata su un approccio microanalitico, difficilmente si sarebbero potute ricostruire le traiettorie biografiche di tanti migranti e spesso anche le loro fortune economiche. Ieri come oggi, infatti, all'interno degli studi sulle migrazioni è fondamentale tenere presente il ruolo attivo dei migranti, quella che viene definita l'*agency*, che anche in ambito alpino ha rivelato dimensioni inaspettate.
A partire dagli anni Novanta, alcuni studi iniziano a proporre uno sguardo "capovolto" in cui il flusso non è diretto solo dalla montagna alla pianura. Nel volume *Da montagna a montagna*, i saggi di Pietro Crivellaro, Marco Cuaz e dello stesso Viazzo fanno riferimento a viaggiatori e scienziati che, a partire dal Settecento, risalgono le valli e ne scoprono le cime. La nota figura di Horace-Bénédict de Saussure, «che si inerpica per mulattiere e sentieri scoscesi portandosi appresso barometri, bussole e strumenti geodetici», ma è attento osservatore anche delle realtà minerarie, rimanda al saggio di Riccardo Cerri e Alessandro Zanni e di Roberta Zanini sulle miniere della Valle Anzasca e della Val Chiusella, che catalizzano movimenti intra-alpini, da montagna a montagna, appunto.
Un ampio ventaglio di attività "in movimento", di artigiani, mercanti, segantini, carbonai, pastori, è inoltre descritto nei saggi di Roberto Fantoni e Luigi Lorenzetti.
L'immagine che ne deriva è quella di un complesso sistema migratorio alpino che si collega con sistemi esterni, in una fitta rete di interconnessioni in cui le Alpi non sono certo un luogo marginale.
Valentina Porcellana

Testata giornalistica di ricerca e comunicazione sulla montagna registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010,

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Abitare molto in alto

Molte parole si sono già spese sull'architettura e le Alpi. Una riflessione sull'architettura e le Alpi è interessante quando diventa occasione per ragionare sulle opportunità di vita alternative a quelle della città e della pianura urbanizzata, sulle possibilità abitative diversificate che la montagna è in grado di offrire.
Di Roberto Dini

Luciano Bolzoni, *Abitare molto in alto. Le Alpi e l'architettura*, Priuli&Verlucca, Scarmagno 2009, 14.50 euro.

Una riflessione sull'architettura alpina diventa interessante quando essa viene utilizzata come strumento per saggiare le grandi sfide che pone la cultura dell'abitare del XXI secolo. In questo senso allora, come giustamente specifica l'autore, *Abitare molto in alto* non è solo un libro di architettura, e non potrebbe esserlo.
Trattare in modo autoreferenziale l'architettura che è cresciuta tra i monti sarebbe infatti un'operazione poco corretta che non darebbe conto dei profondi legami che tengono assieme ciò che siamo e ciò che costruiamo, l'idea che abbiamo della montagna e le pratiche dell'abitare.
Parlare di architettura alpina è dunque per Bolzoni parlare necessariamente anche di altro: degli sguardi che hanno di volta in volta reinventato questo territorio, delle diverse culture che convivono sulle montagne, delle identità di chi sulle Alpi vive e lavora e di chi vi trascorre solo il fine settimana, di quelle degli *insiders* e degli *outsiders.*
C'è di più. Il paesaggio edificato alpino, più che altrove, non è solo lo specchio del nostro modo di vivere ma soprattutto la trasposizione dei nostri sogni, la necessità di ricreare tra le montagne il piccolo mondo ideale che ci è negato dalla città. L'immagine della tanto citata *boule de neige* non è altro che il "sogno del territorio su se stesso", la sola rappresentazione condivisa del paesaggio alpino che tutti abbiamo in mente e di cui tutti ci sentiamo parte.
Sulle Alpi gli effetti della *jolisation* ci parlano del profondo bisogno di un mondo pittoresco da usare come rifugio, poco importa se surrogato e artefatto. Nell'affannosa ricerca di un *altrove* le carte si mischiano, l'autentico è di volta in volta manipolato, dal repertorio della tradizione si attinge con assoluta libertà e si riattualizzano i ritmi e i valori del passato, idealizzato o meno. È da qui che è necessario ripartire.
Come lo sono state per la modernità, le Alpi possono tornare a essere un laboratorio in cui - a partire proprio dalle grandi contraddizioni del nostro tempo – possiamo cominciare a immaginare percorsi di vita e di edificazione più articolati e "intelligenti". In primis dando vita a modelli insediativi più complessi, in cui le identità locali possano realizzarsi secondo modelli di integrazione tra forme dell'insediamento e pratiche dell'abitare – e non più solo attraverso logiche a-topiche di crescita mascherate da stilemi pseudo-tradizionali o ancora guardando all'architettura come parte di una filiera produttiva che tra i monti cresce e si sviluppa.

Se le pratiche dell'abitare la montagna costituiscono un'alternativa all'obsolescenza dei modi e degli stili di vita urbani, allora lo studio del territorio alpino permette di esplorare la contemporaneità molto di più di quanto ci aspettiamo. Se gli stessi valori del passato sono stati di nuovo ricaricati di significato, nell'architettura ma non solo, allora questi diventano un riferimento più che mai attuale se guardati non con la nostalgia della tradizione ma con la dirompenza dell'avanguardia.
Roberto Dini

DA VEDERE

Film Festival della Montagna: vince "La culla delle aquile".

La culla delle aquile di Alessandro Pugno - Papavero Films vince il premio del pubblico al Film Festival della Montagna di Cuneo 2010. Il documentario racconta la storia degli ultimi abitanti di Realdo, paesino arroccato sulle Alpi Liguri, tra difficoltà e determinazione, ma anche amore, rispetto e senso di appartenenza verso le proprie radici.
Di Ambra Zambernardi

La quinta edizione del Festival della Montagna, svoltosi a Cuneo tra il 6 e l'11 aprile, dedicata quest'anno al tema Sopra-vivere, è stata premiata da una grande affluenza di visitatori.
Il programma, attraverso le sei sezioni (Film, Teatro, Ragazzi, Musica, Incontri, Convegni) e i suoi quaranta appuntamenti, ha proposto un'immagine eclettica della montagna, giocando sui diversi aspetti della sopravvivenza e del "vivere sopra": a quote più elevate, in una semplificante lettura, oppure vivere oltre, nel senso di scegliere di abitare la montagna, tra difficoltà, sforzi e tenacia che a volte questo comporta.
Cuore della manifestazione è stato il Festival Film, curato da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino: ogni proiezione ha registrato il tutto esaurito ed è stata seguita dall'interessante opportunità di dialogare direttamente con i registi e i protagonisti presenti in sala. Ospite d'onore del Festival, lo straordinario regista Vittorio De Seta, con alcuni dei suoi documentari tratti da *Il mondo perduto*, tra cui il capolavoro *I dimenticati.*
L'apprezzamento del pubblico ha premiato l'opera del regista Alessandro Pugno *La culla delle aquile* (http://papaverofilms.com/). In questo documentario una galleria di personaggi - quelli che non se ne sono mai andati, gli emigrati, i nuovi arrivati - racconta la storia recente di Realdo, piccolo paese delle Alpi Liguri. Guido, Giuliana, Anna, Francis e gli altri sembrano vivere isolati dal mondo moderno, ma qui hanno le loro radici e con amore e perseveranza curano il loro paesino e ne mantengono intatta la memoria, custodendo una culla per il futuro dell'umanità. Hanno scelto una vita di isolamento e contatto con la natura, sono in pochi, ma si bastano perché si vivono fino in fondo, pur sapendo che anche il loro è un addio a un mondo che scompare.
Ambra Zambernardi
Info: www.festivaldellamontagna.it

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Habiter

Fino al 30 giugno al Musée Dauphinois di Grenoble una mostra sull'abitazione collettiva sulle Alpi ma non solo.
Di Roberto Dini

Dalle antiche forme di organizzazione dello spazio fino alle attuali forme di abitazione collettiva, la mostra "Habiter" esplora attraverso il confronto tra habitat diversi - dal tipì alla malga - il tema del vivere assieme. Se la casa individuale pone oggi numerosi problemi di natura sociale ed ambientale, è necessario tornare a riflettere su modi collettivi di utilizzare lo spazio. L'habitat montano, sia per la sua stretta relazione con l'ambiente naturale che per le antiche forme di organizzazione collettiva delle attività, è ancora oggi un riferimento importante per capire come sia possibile vivere in modo armonico con gli altri e con il territorio.
Fino al 30 giugno al Musée Dauphinois, rue Maurice Gignoux 30, Grenoble.
Roberto Dini

Per informazioni: www.musee-dauphinois.fr

Bois-Lab

Dal 7 al 28 maggio a Torino: workshop interdisciplinare sulla valorizzazione della filiera del legno.
Di Roberto Dini

Il workshop interdisciplinare "Bois-Lab" ha preso il via venerdì 7 maggio a Torino e conta oltre sessanta partecipanti tra neolaureati, professionisti, addetti e titolari di imprese edili e artigiane, tecnici delle pubbliche amministrazioni che si confronteranno sui temi dell'impiego del legno in

edilizia. Bois-Lab è un progetto di cooperazione transfrontaliera tra il Dipartimento della Savoia e la Provincia di Torino per sostenere ed incentivare la crescita della filiera del legno locale, attraverso azioni di sensibilizzazione, formazione e comunicazione. Gli incontri formativi sono aperti al pubblico e si tengono in Aula magna ITIS Avogadro, via Rossini 18, Torino.

Roberto Dini

Per programma e informazioni: www.bois-lab.org

DALL'ASSOCIAZIONE

I videoatti dei convegni di Dislivelli

42 video caricati su dislivelli.eu: 30 interventi di giovani ricercatori per le Alpi di domani e 13 di "vecchie glorie". Questo il risultato del lavoro della redazione sui materiali raccolti in occasione dei due appuntamenti scorsi organizzati dall'associazione: il "Primo forum ricercatori per le Alpi di domani" del 23 e "Identità territoriale e sviluppo locale" del 24 aprile. Ora disponibili anche in dvd.

42 video di altrettanti interventi di studiosi sui temi della montagna. E' il "bottino" raccolto dalla redazione di dislivelli.eu in occasione dei due convegni organizzati dall'associazione il 23 e 24 aprile scorsi a Torino: il "Primo forum ricercatori per le Alpi di domani" e "Identità territoriale e sviluppo locale. Esperienze alpine". Tutto il materiale è stato messo on line sul nostro sito a disposizione degli interessati gratuitamente. Chi fosse invece interessato a ricevere copia degli "atti video" completi su dvd in alta risoluzione, previo contributo, può farne richiesta al seguente indirizzo: info@ dislivelli.eu
Gli "atti completi" sono raccolti in 5 dvd per quanto riguarda il "Primo forum ricercatori per le alpi di domani" del 23 aprile, e in tre dvd per "Identità territoriale e sviluppo locale. Esperienze alpine" del 24 aprile. L'associazione chiede agli interessati un contributo di 30 euro per i 5 dvd del 23 aprile e di 20 euro per i tre del 24, per poter coprire le spese di realizzazione dei prodotti.
Per quanto riguarda il Forum del 23 potete trovare a disposizione sul nostro sito gli interventi di: Daniele Ietri, Francesca Rota, Andrea Mubi Brighenti e Alberto Di Gioia sui "Sistemi territoriali alpini".
Alessandra Ressico, Gerardine Parisi, Emanuela Gasca, Anna Serravalli, Luciano Guazzi, Paolo Locatelli Angioletta Voghera, Elisabetta Cimnaghi, Claudio Coletta su "Modelli di sviluppo nelle Alpi".
Cristina Grasseni, Marzia Verona, Manuela Renna, Alessandro Portinaio su "Tipicità e produzioni agrolimentari".

Roberta Zanini, Giacomo Pettenati, Alice Ben, Monica Argenta e Pamela d'Incà su "Vecchi e nuovi abitanti per la montagna".
Christian Arnoldi, Cristina Mattiucci, Erich Giordano su "L'immaginario alpino e le sue rappresentazioni".
Alessandro Gretter, Francesco Andrea Minora, Stefano Della Chiesa, Matteo Negro, Enrico Caprio su "Gestione del suolo, biodiversità e cambiamenti climatici".
Barbara Drusi, Enrico Fabrizio, Ileana Zambelli su "Progettare nelle Alpi".
Matteo Gazzera, Gabriele Pellerino, Ambra Zambernardi su "Media e comunicazione".
Per quanto riguarda il Convegno del 24 gli interventi di: Marco Aime, Roberto Gambino, Giuseppe Dematteis, Paolo Sibilla. E ancora: Luca Battaglini, Francesca Governa, Arturo Lanzani, Alfredo Mela, Giorgio Osti, Attilia Peano, Massimo Quaini, Tullio Telmon e Pier Paolo Viazzo.

24 aprile: identità territoriale?

Oggi, anche nelle Alpi, le società locali che hanno un futuro sono multietniche, aperte, multi-identitarie. Ciò non significa però che conoscenze contestuali e valori di un territorio non siano una risorsa che vada conservata. Anche se parlare di "identità" richiede riflessività e molta discrezione.
Di Beppe Dematteis

Il convegno si proponeva di indagare e discutere le opportunità e i rischi insiti nell'impiego del concetto di "identità territoriale", da tempo criticato in sede teorica e viceversa sempre più largamente usato nel linguaggio della pianificazione e delle politiche di sviluppo locale. Particolarmente adatto a questo scopo era il riferimento alle realtà alpine, tradizionalmente marcate da forti caratteri identitari.
Sul piano teorico, trattato soprattutto dalle relazioni iniziali, sono stati messi in evidenza i limiti del concetto, anche nel caso in cui esso non sia più inteso in termini biologici (razziali), ma solo storico-culturali. Tuttavia anche questi ultimi oggi non possono più essere pensati come un dato di fatto che caratterizza in modo unitario e stabile una comunità insediata su un certo territorio. Se questo, entro certi limiti, poteva essere vero in un passato pre-moderno e pre-industriale, oggi le scienze

antropologiche, sociologiche e geografiche mettono in evidenza come l'identità locale sia il frutto di una invenzione, più che di una scoperta; sia una costruzione orientata a «veicolare nuove istanze, incanalando sul binario dell'identità culturale problemi che in realtà sono spesso economici e sociali» (M. Aime). In senso positivo possono tuttavia essere considerate come «trasfigurazione simbolica della memoria storica» di un gruppo orientata a un'etica di convivenza, capace tra l'altro di riprodurre le diversità (P. Sibilla)

Sta di fatto che oggi, anche nelle Alpi, le società locali che hanno un futuro sono multietniche, aperte, multi-identitarie. Ciò non significa però che le conoscenze contestuali e in genere i valori, anche patrimoniali, sedimentati attraverso un'interazione di lungo periodo con l'ambiente locale non siano una risorsa che vada conservata e messa a frutto in quanto bene comune, che può contribuire al benvivere delle popolazioni. Questo purché non si accompagni a visioni nostalgico-regressive, a esclusioni e a chiusure localistiche che impediscono di accogliere i valori, le persone e le conoscenze che possono venire di fuori (G. Dematteis). In particolare di ciò devono tener conto le politiche di sviluppo e di riqualificazione territoriale e paesaggistica, in vista di una conservazione attiva delle diversità locali, con riferimento anche al concetto di diversità bioculturale, proposto recentemente dall'Unesco (R. Gambino)

La tavola rotonda ha ribadito sostanzialmente questo quadro concettuale, mettendo in evidenza la varietà di significati che l'identità territoriale può assumere nelle diverse esperienze concrete, come quelle dell'allevatore di montagna (L. Battaglini), quelle che ricercano una presunta autenticità su base linguistica (T. Telmon), quelle derivanti dallo scontro tra la realtà materiale dei territori e il gioco delle immagini, anche letterarie (A. Lanzani). Oppure con riferimento alle diverse modalità di costruzione in base ai fatti, agli obiettivi, alle configurazioni spaziali areali o a rete (A. Mela); alle dimensioni relazionali e affettive, come famigliarità, senso e sentimento di appartenenza (G. Osti); ai diversi livelli di identificazione dei gruppi locali, in relazione alle diverse dinamiche della popolazione alpina (P. Viazzo); all'uso progettuale dei valori identitari nella pianificazione territoriale e paesaggistica (A. Peano). Nella tavola rotonda non sono mancati anche approfondimenti teorico-metodologici relativi all'ambiguità del concetto di identità territoriale, rischioso in senso forte e poco operativo in senso debole, ciò che lo carica di compiti eccessivi rispetto alla sua reale operabilità (F. Governa). E ancora: vittima di una visione dicotomica tra chiusura e apertura e tuttavia – in ciò simile a quello di paesaggio - non eludibile né nei rapporti sociali, né nell'immaginario collettivo, né sul piano istituzionale in quanto menzionato nelle leggi (M. Quaini).

Non c'è stata una conclusione, se non quella che le molte facce di questo concetto e i molti possibili modi di applicarlo all'analisi e alla trasformazione dei territori, richiedono riflessività e molta discrezione.

Dislivelli newsletter
"Ricerca e comunicazione sulla montagna"

Dislivelli.eu: testata gornalistica

"Dislivelli.eu" diventa una testata giornalistica registrata presso il tribunale di Torino. Per poter meglio divulgare le notizie e i contenuti cari all'associazione: ricerca a comunicazione sulla montagna attraverso un sodalizio tra "accademia" e giornalismo.

Iscrizione numero 23 del 21 aprile 2010 presso il registro delle testate giornalistiche web del Tribunale di Torino. Dislivelli.eu con i suoi servizi multimediali, diventa una testata giornalistica a tutti gli effetti. Con un direttore responsabile, Maurizio Dematteis, e una redazione multidisciplinare: Enrico Camanni (giornalista), Franco Bertoglio (specialista di politiche sulla montagna), Roberto Dini (architetto), Giacomo Pettenati (geografo), Valentina Porcellana (antropologa). Un passo importante, realizzato per poter continuare al meglio la missione di divulgare le notizie e i contenuti cari all'associazione: ricerca a comunicazione sulla montagna attraverso un sodalizio tra "accademia" e giornalismo. Con la possibilità di pubblicare dei supplementi cartacei al sito web, ogni qual volta se ne presenti l'occasione.
La testata è naturalmente aperta a ogni tipo di collaborazione esterna. Chi fosse interessato a contattare la redazione può scrivere a info@dislivelli.eu